



FRACASSI E IL DRAMMA DI REBEKKA

Simona Spaventa

Ama i ruoli estremi, passionali come la sua chioma rosso fuoco. Federica Fracassi torna con un personaggio ad alta tensione emotiva, la Rebekka West del *Rosmersholm* di Ibsen. Lo spettacolo, con la regia di Luca Micheletti anche interprete in duetto con lei, inaugura stasera il progetto del **Teatro Parenti**.

pagina XIII

Intervista

Federica Fracassi “Rebekka, enigma studiato da Freud”

SIMONA SPAVENTA

Ama i ruoli estremi, passionali come la sua chioma rosso fuoco. Federica Fracassi torna con un personaggio ad alta tensione emotiva, la Rebekka West del *Rosmersholm* di Ibsen. Lo spettacolo, con la regia di Luca Micheletti anche interprete in duetto con lei, inaugura stasera il progetto del **Teatro Parenti** sul drammaturgo norvegese che culminerà ad aprile col *Peer Gynt*.

Perché questo testo?

«Rebekka West mi ossessiona da sempre, ed è un dramma

stranamente poco considerato in Italia: era cavallo di battaglia della Duse, poi c'è stata nell'80 la riduzione a due personaggi di Castri, che usiamo anche noi, e pochi altri esempi. Sarà per le tante stratificazioni che ha. Personali, ma

anche politiche».

Chi è Rebekka?

«Un enigma, come la Gioconda. È la Lady Macbeth di Ibsen, con un passato cupo e rimosso. Si racconta come rivoluzionaria, entra a servizio nella casa del pastore protestante Johannes Rosmer col proposito di portare l'ideale socialista. Ma se ne innamora, e sarebbe un'altra destabilizzazione dell'ordine borghese. Però di fronte al successo, alla proposta di matrimonio, esaurisce le energie, e alla fine si perde».

La regia dà spazio a elementi horror.

«La riscrittura di Castri elimina i personaggi politici, e il dramma diventa un gioco a due al massacro: Ibsen anticipa la psicanalisi, tanto che Freud studiò Rebekka come caso clinico, anche se è solo un

personaggio. Il primo fantasma che aleggia nella casa è la moglie di Rosmer, che si uccide. Tra rimozione e senso di colpa, non li abbandona mai. Ma anche noi siamo fantasmi. Quando lo spettacolo si apre siamo già morti, chiusi in un purgatorio infinito in cui continuiamo a raccontarci questa storia».

Quello con Micheletti è diventato un sodalizio solido: dopo il “Mephisto” di Klaus Mann, ora due Ibsen.

«Siamo molto diversi come provenienza, io ho lavorato di più sul contemporaneo, lui sui classici e ha un talento anche nel canto, è baritono. Ma in comune abbiamo la

passione per progetti che si irradiano al di là del **teatro** ed entrano nel mondo dell'autore. Siamo entrambi attratti da

opere-mondo complesse da attraversare, ci interessa spostarle, rileggerle con un taglio che parli alla contemporaneità. E poi, nonostante la giovane età (ha solo 32 anni), mi affascina la sua cultura teatrale vastissima, le forme in cui si immagina una vicenda».

Per Ibsen ha addirittura fatto un viaggio in Norvegia.

«Ho voluto andarci perché nel *Peer Gynt* sono evocati continuamente luoghi e figure della mitologia norvegese. Sentivo il richiamo del Nord, la curiosità di vedere i posti dove aveva scritto. E le immagini mi sono diventate più chiare, ho capito che quei miti sono possibili solo lì, per la vastità e le suggestioni magiche di quella natura. In quei boschi davvero si possono vedere i troll».

Il personaggio di Ibsen, col suo passato oscuro e rimosso, anticipa la psicanalisi





Franco Parenti

via Pier Lombardo

14, da stasera (ore

20,15) all'11/2,

23,50/15 euro,

tel. 0259995206